

INTERVISTA Claudio Visentin esperto e appassionato del tema Scuole e nuove frontiere per turisti e viaggiatori

Si divide tra università, studi specialistici, corsi popolari, radio e giornali, lungo il filo rosso del viaggiare. La persona giusta con cui parlare di un'attività oggi sempre più frequentata ma non sempre affrontata nel modo più consapevole.

di MANUELA CAMPONOVO

Lei è l'ideatore della "Scuola del viaggio". Occorre andare a scuola per viaggiare?

L'idea di fare una scuola del viaggio, che ormai esiste già da una decina di anni, e che ha avuto una sua fortuna, non voleva essere supponente per dare agli altri delle formule da applicare come se fossero ricette di cucina ma piuttosto per sollecitare una riflessione di apertura sul fatto che noi quando viaggiamo facciamo un grande investimento di tempo, di denaro e anche di aspettative, di energie emozionali. Allora pensare al problema di come viaggiamo, arrivare un po' preparati a questa esperienza, senza dubbio vale la pena. Non ha molto senso, magari, essere impegnati con il lavoro fino all'ultimo momento e poi partire senza sapere bene dove, se vogliamo ricavare il meglio da un viaggio. Importante è appunto sollecitare una riflessione sul viaggio che non diventasse formulistica e che non imprigionasse anche il viaggio, perché non dobbiamo neanche dire troppo cosa un viaggio debba essere prima della partenza, dobbiamo lasciarci anche il suo modo di svilupparsi. Alla fine è diventata anche, soprattutto, una scuola di scrittura del viaggio, di disegno del viaggio... perché anche il modo in cui raccontiamo il viaggio, al ritorno, sia più interessante, qualificato rispetto al fatto di avere la memoria digitale del telefonino piena di foto...

Infatti, si nota che molti viaggiano, vanno anche in posti meravigliosi, ma al ritorno le narrazioni delle loro esperienze risultano piuttosto povere...

È vero, perché saper raccontare il proprio viaggio è comunque un'arte. Anch'io ho conosciuto persone che hanno fatto viaggi straordinari ma non riescono a raccontarlo agli altri. Ovviamente, facciamo anche dei laboratori molto belli. Il primo aprile ce ne sarà uno alla scuola Migros di Lugano: il raccontare è un'arte non solo relativa al viaggio ma anche a tutte le esperienze della vita. È curioso che ogni tanto ci sia un fuggi fuggi quando si viene invitati ad una serata dove si raccontano viaggi, proprio perché sono raccontati male.

Ci sono anche corsi su come prepararsi al viaggio...

La chiave di volta è di allargare l'orizzonte del viaggio. Tutti i viaggi

hanno una partenza, un transit, un arrivo e un ritorno, queste quattro fasi sono comuni a qualunque viaggiatore, qualunque cosa faccia. Noi abbiamo lavorato sulla preparazione del viaggio e sul lavoro al ritorno del viaggio, siamo passati da quattro a sei fasi e questo allargamento d'orizzonte fa molto bene ai viaggi.

Oggi che viviamo il turismo di massa, la gente si prepara di più a viaggiare, legge, si informa?

Siamo senza dubbio immersi in una quantità straordinaria d'informazioni, che non c'è mai stata in passato, dovuta alla facilità nel reperirle, ma quanto questo faccia veramente bene ai viaggi non lo so. Non sono un pessimista ma ogni tanto penso anche che i viaggi contemporanei siano occasioni perse. Abbiamo nelle mani un enorme potenziale ma non riusciamo a sfruttarlo bene, è il motivo per cui invitiamo ad una riflessione su questo aspetto. Per esempio, il nostro cellulare

ha una macchina fotografica simile come potenza e caratteristiche tecniche a quelle con cui i grandi maestri della fotografia degli anni '50 hanno realizzato i loro capolavori, ma non la sappiamo usare. È questo un po' un rimpianto, una ricchezza di possibilità che non riusciamo a capitalizzare.

In effetti si vedono turisti che fotografano in continuazione, qualsiasi cosa, e si ha l'impressione che lo facciano prima di vedere...

È un atto compulsivo, quasi sostitutivo, è come se non riuscissimo ad essere lì, in quel momento, veramente, ad essere presenti e allora facciamo la fotografia che è un'ipotetica delega ad una successiva esperienza. Fanno impressione tutte queste persone che scattano furiosamente fotografie che sono assolutamente uguali a tutte le altre immagini che si trovano in rete: se noi guardiamo il famoso monumento, ci rendiamo conto che tutte le fotografie sono identiche, prese dalla stessa posizione.

A che punto siamo con il turismo cosiddetto "responsabile"? Una volta se ne parlava molto...

Il turismo per parecchio tempo ha ingannato, perché ha questo aspetto innocente, cioè di un'attività di sva-

go, leggera, è sembrato molto innocuo, inoffensivo, ma inoffensivo non è, basta citare che il 50 per cento dei viaggi contemporanei sono dovuti a motivi di turismo, e la metà di questi avviene in aereo, solo da questo punto di vista l'impatto è enorme, sull'ambiente, sulle culture, le popolazioni. Abbiamo città che stanno morendo, come Venezia... E abbiamo città come Barcellona che, nel pieno del successo turistico, ha eletto un sindaco con un programma contro i turisti, che per esempio, ha vietato la costruzione di alberghi in centro città. Non si sa se funzioni ma è un bel segno per dire non vogliamo catene alberghiere.

A che punto è la questione sul turismo responsabile e sostenibile, sostenibile dal punto di vista ambientale, responsabile nei rapporti con le persone?

Diciamo così, il turismo responsabile in quanto tale è ancora una piccola realtà, quello puro al cento per cento ha un effetto quasi di testimonianza, ma a noi non interessa tanto il turista perfetto, ma che nel turismo di massa entri sempre di più questa idea. Al momento i turisti responsabili, duri e puri, sono poche migliaia, però se riusciamo ad introdurre maggiore sostenibilità, maggiore responsabilità nel turismo di massa anche in percentuale, se passo dal 20 al 30 per cento ma su grandissimi numeri, l'effetto è molto maggiore. È questo che occorre fare, alzare il livello del turismo di massa.

Tra viaggi organizzati, il fai da te che sempre di più prende piede tra i giovani, viaggi studiati per persone anziane o per coppie... Come vede le nuove frontiere del turismo?

Il viaggiatore contemporaneo, quello più evoluto, secondo me, che ha capito come funziona questa scatola dei sogni che è il turismo, sa che sono esperienze fondamentalmente diverse. Quello che è molto importante è capire che a certe scelte corrispondono certe conseguenze. L'industria turistica, in passato, è stata spesso demonizzata, ma non c'è nulla di male. Il vero problema è: cosa voglio avere. Per esempio, se sono stanco e desidero solo riposarmi una settimana al mare, allora chi meglio di un'agenzia turistica può trovarmi un buon villaggio vacanze ad un buon prezzo, dove non devo pensare a nulla... se però la mia idea è di scoprire un paese straniero o un'altra cultura stando in un villaggio vacanza, non ho capito nulla. In questo caso mi servirà un tipo di viaggio più indipendente, più personale, un po' più esposto. È difficile conoscere un Paese straniero in un viaggio di gruppo, però in un viaggio di gruppo ci sono altre persone, ha i suoi limiti ma non vuol dire che sia sbagliato. Anzi, la prima volta che si va in un Paese complesso, difficile, di cui non parliamo la lingua, come può essere il Giappone, ha molto senso anche affidarsi ad un viaggio

scheda

Nato nel 1964 a Milano, dove vive, il prof. Visentin insegna Cultural History of Tourism all'USI, ha fondato la Scuola del viaggio. Tra le sue pubblicazioni citiamo: "Il Canton Ticino visto dagli altri. L'immagine del territorio nelle guide turistiche internazionali", Giampiero Casagrande editore, Lugano 2007. "In viaggio con l'asino", "Alla ricerca di Don Chisciotte". Segnaliamo il prossimo Laboratorio di scrittura di viaggio: sabato primo aprile (ore 9-16) alla Migros di Lugano (v. sito: www.scuola-club.ch).



di gruppo, come una sorta di prima introduzione, poi se il Paese mi piace, mi ha conquistato, posso tornarci da solo. Oggi è così, ci muoviamo in modi diversi, l'importante è capire che a diversi modi di essere turista corrispondono diverse conseguenze, per evitare disillusioni.

C'è differenza tra "turista" e "viaggiatore"?

È un tormentone tipico. Diciamo di sì. Sono due spettri diversi dell'esperienza turistica, è una definizione che ha ancora senso ma non sono due mondi diversi. La novità maggiore oggi è che spesso il turista e il viaggiatore sono la stessa persona in due momenti differenti. Durante l'anno, posso fare un'esperienza più da turista o più da viaggiatore, ma sono sempre io: dove sta la differenza? Il primo indubbiamente è molto legato a sapere dove si è, cosa si fa. Abbiamo un programma, abbiamo una chiarezza di obiettivi. In generale quando uno dice: la settimana prossima sarò in Francia e giovedì sera mi potrete trovare al tal numero, è chiaro che è un'esperienza turistica. Dove tutto è previsto. Il viaggio invece rimanda ad una dimensione più di imprevedibilità, di sorpresa, di scoperta, ma non si tratta di due tipi umani ma di due tipi di esperienze.

Si ha l'impressione che per il turismo funzioni come spesso accade anche in ambito culturale: la gente va per ri-conoscere, non conoscere, cioè va già dove sa cosa può trovare. È così?

I viaggi più interessanti e originali hanno sempre una mescolanza di momenti di illuminazione e di disillusione, di fatica, di stanchezza. Il turismo toglie i secondi perché organizza l'esperienza però

pur troppo toglie anche i primi. Sono figli della stessa madre. Bisogna sapere che c'è un biglietto da pagare per fare esperienze più interessanti. Con la mia famiglia abbiamo compiuto viaggi a piedi, viaggi bellissimi, anche con gli asini come mezzo di trasporto. Ho scritto un libro, *In viaggio con l'asino*... Certo ogni tanto c'è qualcosa che non funziona. Per fare un bel viaggio occorrono energie, capacità di superare qualche piccolo imprevisto, un po' di coraggio...

Se dovesse consigliare lei un viaggio?

Appunto, viaggiare con l'asino... ho scoperto che in Ticino ci sono molti allevatori e l'asino è un compagno di viaggio spettacolare soprattutto se si hanno dei bambini, è divertentissimo da fare... Senza dubbio il viaggio a piedi per me è stato una rivelazione, un modo straordinario per scoprire il territorio. Ho dei ricordi bellissimi di un viaggio nel Casentino, nelle foreste toscane intorno ad Arezzo, dove c'è uno dei nuclei più antichi di foresta italiana. Io amo molto i viaggi nel mondo dell'Appennino, boschi, 800 metri di quota, piccole chiese. Ma ho fatto un viaggio bellissimo anche nella Mancia, sulle orme di Don Chisciotte e sto preparando per la Rete Due un programma sulle isole minori della Scozia che per me è stata una esperienza toccante. Spesso mi sono trovato completamente solo in posti stupendi, quindi non è nemmeno vero che ci sia dappertutto l'affollamento, se si vuole si possono ancora fare delle autentiche scoperte.

Claudio Visentin. Lo studioso, tra l'altro, tiene una rubrica regolare sul settimanale "Azione", scrive sul mensile del Sole 24 Ore e collabora con RSI-Rete Due, per la quale ha realizzato diversi programmi.

© Foto di Jin Yuqin

«Oggi ci muoviamo in modi diversi, l'importante è capire che a certe scelte corrispondono certe conseguenze»